

Si deve distinguere tra lavoro autonomo e lavoro dipendente

La rivoluzione del "riccometro"

di **ERMANNOR GORRIERI**

Sl'avvicina il termine entro il quale il Consiglio dei ministri deve varare le norme applicative del cosiddetto "riccometro", cioè di criteri unificati pervalutare la situazione economica dei cittadini, che intendano chiedere prestazioni sociali agevolate.

L'adozione del "riccometro", proposto dalla Commissione Onofri, apre la strada ad una svolta nel sistema di protezione sociale, con il superamento delle sue residue caratteristiche mutualistiche

Una svolta nel sistema di protezione sociale

co-categoriali, per passare ad un sistema universalistico, che assuma come destinatario il cittadino in quanto tale e ponga fine a tutte le distinzioni fragarantiti e non g a r a n t i t i .

L'estensione a tutti i cittadini di prestazioni e di servizi di pari qualità, finanziati dal bilancio dello Stato (e non dai contributi di specifiche categorie) è sostenibile solo se accompagnato da criteri di selettività, graduando l'entità delle prestazioni e delle contribuzioni degli utenti al costo dei servizi, in base alle possibilità economiche dei beneficiari. Un criterio, questo, imposto da esigenze di bilancio ed anche di equità sociale.

Il ricorso a criteri di selettività non significa adottare soglie di ac-

cesso che dividano i cittadini in due gruppi: gli ammessi e gli esclusi dalle prestazioni e dai servizi dello Stato sociale, gli esenti e in non esenti dai ticket, ecc. Al contrario, lo spirito è quello di permettere l'articolazione delle agevolazioni secondo una pluralità di fasce: e quanto più numerose saranno queste fasce, tanto più puntualmente rispecchieranno la complessità della stratificazione sociale.

È in corso l'elaborazione, in sede tecnica, del decreto legislativo che il governo deve emanare, attenendosi ai criteri fissati nella legge finanziaria. Le soluzioni non sono semplici, a causa delle incongruenze contenute nel testo legislativo al quale si deve dare applicazione. Ma a parte gli aspetti tecnici, c'è un problema nodale che va affrontato sul piano politico: come evitare che i contribuenti che dichiarano al fisco redditi

inferiori al vero vengano favoriti anche nel godimento delle prestazioni sociali?

Per ridurre questo rischio, molti comuni, nel fissare le rette dei servizi per l'infanzia, collocano i lavoratori autonomi e i titolari di piccola impresa nella fascia a tariffa più alta. Altri, come il Comune di Bologna, attribuiscono ai redditi da lavoro dipendente un peso pari al 60 per cento del loro importo.

La legge che delega il governo prevede esplicitamente che i redditi e i patrimoni possano «esser differenziati in ragione della loro entità e natura». Sembra ragionevole che sulla scorta dell'esperienza dei Comuni e di alcuni precedenti legislativi, nel computo del reddito complessivo degli individui e delle famiglie i redditi da lavoro dipendente e da pensione (e anche quelli da lavoro parasubordinato) siano calcolati nella misura del

60 per cento del loro importo. Fra l'altro, per questi redditi, il valore imponibile è al lordo delle spese di produzione, mentre per altri è al netto di tutti i costi. L'equiparazione dei diversi tipi di reddito si giustifica con il principio di solidarietà e di uguaglianza sostanziale che sottende l'intero testo costituzionale.

La diversa valutazione dei redditi è una questione discriminante. Si possono fare, in proposito, dotte disquisizioni di principio,

ma la politica deve stare con i piedi per terra: il sistema fiscale italiano — speriamo ancora per poco — è quello che è. Senza l'applicazione di correttivi, si rischia di aggiungere iniquità a iniquità. Se il metodo del 60 per cento non passasse, i Comuni che lo usano sarebbero costretti ad abbandonarlo; quelli che collocano gli autonomi nella fascia più alta non potrebbero più farlo.

È strano che non ci si renda conto della portata della riforma dello Stato sociale, di cui il "riccometro" è la chiave di volta. Altrettanto strano è che le rappresentanze delle autonomie locali, le confederazioni sindacali e le forze di sinistra non si siano ancora fatte vive.

Lo strano silenzio di sindacati e forze di sinistra